

# Contrabbando di sigarette:

*il reportage di Roberto Galullo su “Il Sole 24 Ore”*

*Non è infrequente incontrare sui giornali e sulle riviste articoli dedicati alla piaga del contrabbando delle sigarette in Italia. Soprattutto nel periodo estivo, sembra quasi che i direttori e i capiredattori ricorrono al tema con una sorta di automatismo, una consueta alternativa agli altri temi “forti” del momento, quali il traffico dei vacanzieri, i pericoli del solleone e l’importanza di una buona idratazione. Insomma, inutile negarlo: tra una citazione alla Loren di “Ieri, oggi e domani” e uno scorcio di un “basso” napoletano, il servizio-tipo sul contrabbando spessissimo non si allontana dalla più trita routine, e i luoghi comuni tendono a sprecarsi, a scapito del contenuto informativo. Il reportage che ha realizzato Roberto Galullo sul “Sole24ore” lo scorso giugno sull’argomento a nostro avviso si è invece segnalato proprio per l’approccio quasi “d’altri tempi”. Galullo, giornalista di qualità esperto di criminalità organizzata autore tra l’altro degli splendidi “Vicini di mafia” e “Finanza criminale”, non si è limitato a fare il...compitino, ma ha dedicato alcuni giorni a gironzolare per le città più interessate dal fenomeno, “sporcandosi le mani” e tenendo dritte le antenne. Il risultato della trasferta è stato innanzitutto l’articolo che pubblichiamo integralmente, uscito sul “Sole” del 21 giugno, accompagnato però anche dal lavoro di approfondimento che per ragioni di spazio non è stato ospitato dalle pagine del prestigioso quotidiano economico, ma che è esclusivamente comparso sul blog del giornalista, visitabile all’indirizzo <http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/>. A noi è parso doveroso, dopo avere chiesto ed ottenuto il permesso all’autore e all’editore, riprodurre anche questa parte dell’inchiesta. Buona lettura.*

**N**apoli si conferma la capitale italiana del contrabbando, seguita da Palermo e Bari: aree metropolitane che rappresentano uno snodo vitale per i traffici. Fuori da questo contesto la prima città è Milano. Nel capoluogo lombardo le “bionde” vengono vendute durante i fine settimana e di notte, soprattutto dagli ambulanti immigrati. Le dinamiche del commercio illecito di sigarette e i comportamenti dei consumatori sono differenti rispetto al resto del Paese: il prezzo non è ritenuto un fattore chiave nella scelta, anche perché spesso superiore a quello legale delle tabaccherie, soprattutto quando i pacchetti sono acquistati di notte nei pressi dei locali di intrattenimento. Il duty free è il principale mercato di provenienza (18,2%), seguito dai Paesi dell’Est Europa. La cosa molto curiosa è che spesso a Milano il pacchetto di contrabbando – proprio perché “spacciato” a domicilio fuori dai locali della movida – costa più del prezzo presso i tabaccai. Palermo rappresenta il “varco” dalla Tunisia per l’ingresso in Italia delle bionde di contrabbando: i carichi giungono prevalentemente attraverso le navi passeggeri e i venditori sono per lo più di nazionalità italiana, soggetti legati a vario titolo alla criminalità organiz-

zata locale. Lo smercio avviene sia di giorno sia di notte, soprattutto attraverso bancarelle nei mercati rionali e nei quartieri più popolari. Secondo i dati Swg, a Palermo l’opinione pubblica sembra la meno informata sulla reale entità della filiera legale del tabacco e la più propensa a ritenere il contrabbando quasi un “fenomeno di costume” che rimarrà sempre in vita (75%). A Bari, infine, il Quartiere Libertà, situato in corrispondenza del Porto, si caratterizza come il vero centro nevralgico della distribuzione dei tabacchi di contrabbando gestendo in autonomia oltre il 25% della vendita del territorio cittadino (dati Eps). I carichi provengono dalla Grecia e dai Balcani, attraverso i porti dell’Adriatico, e sono costituiti nella maggior parte dei casi da “cheap white”. I marchi più richiesti subiscono variazioni di prezzo che dipendono dalle modalità e dall’area di vendita, arrivando anche a segnare differenze di 1 euro tra un pacchetto e l’altro dello stesso tipo. Come nel caso di Palermo, anche a Bari le bionde di contrabbando sono smerciate da soggetti di nazionalità italiana legati a vario titolo alla criminalità organizzata locale. La percezione del contrabbando, rivela Swg, è marcatamente associata alla mancanza di posti di lavoro: in questo territorio sussistono i più alti livelli

di giustificazione del crimine, considerato “poco grave” e fonte di sostentamento per le famiglie (63% del campione). Tuttavia, oltre la metà dei pugliesi coinvolti riconoscono che i prodotti illegali sono di qualità peggiore e più rischiosi per la salute.

Un’occhiata ai dati dell’Agenzia delle Dogane: dati freschissimi, poiché fanno riferimento dai primi tre mesi del 2015. Nel periodo gennaio-marzo 2015 sono stati sequestrati per contrabbando circa 1,45 milioni di pacchetti di sigarette (-2,9% rispetto allo stesso periodo del 2014) e circa 0,3 tonnellate di tabacco sfuso (+27,5% rispetto al gennaio-marzo 2014). Sono stati sequestrati, inoltre, circa 1.767 sigari (+149,2% rispetto ai sigari sequestrati nello stesso periodo del 2014). Le Direzioni che hanno sequestrato il maggior numero di pacchetti in contrabbando sono: la Campania e Calabria (il 53,7% del totale dei sequestri), la Puglia Molise e Basilicata (il 22,7%), l’Emilia Romagna e Marche (il 16,0%), e la Lombardia (2,3%) e la Sicilia (1,9% del totale dei sequestri). Anche le organizzazioni mafiose e criminali fanno un’attenta analisi dei rischi. Questo al fine di scegliere quei *hubs* dove il controllo è meno invasivo, meno attento e li spostano rapidamente i loro traffici. Dall’analisi dei flussi si nota che i maggiori quantitativi sequestrati (in termini di pacchetti) sono stati conseguiti a Gioia Tauro (circa il 48% del totale dei sequestri e proprio oggi la Gdf ha sequestrato in quel porto 10 tonnellate), a Bari (circa il 22,5%), ad Ancona (15,5%), a Salerno (5,3%) e a Milano Malpensa (2,0%). L’analisi dei principali sequestri evidenzia che sono stati effettuati a Gioia Tauro (scalo di transito) con provenienza Emirati Arabi e destinazione Montenegro, lungo la costa adriatica (Ancona e Bari) principalmente con provenienza Grecia, nel porto di Genova con provenienza Tunisia, nel porto di Salerno e nell’aeroporto di Roma Fiumicino con provenienza Egitto, e nell’aeroporto di Bologna con provenienza Senegal. I principali sequestri si sono registrati nei porti di Gioia Tauro, Ancona e Bari rispettivamente per circa 700 mila, 325 mila e 225 mila pacchetti con provenienza con provenienza Emirati Arabi e destinazione Montenegro per quanto riguarda Gioia Tauro e provenienza Grecia e destinazione Spagna per Ancona e Bari.

Passiamo ora alla diffusa ignoranza degli italiani sulla filiera agricola italiana del tabacco. British american tobacco (Bat) Italia ha commissionato all’Istituto di

ricerca Swg un’indagine per capire quale sia la reale percezione che gli italiani hanno del contrabbando, in termini di natura e di dimensioni del fenomeno, ma anche del suo collegamento con la criminalità organizzata e dei danni economici correlati. Ebbene, gli italiani non conoscono l’importanza della filiera tabacchicola nazionale (l’Italia è il primo Paese produttore di tabacco in Europa e il 14° produttore mondiale): per il 23% degli intervistati, in Italia non ci sarebbero imprese agricole che producono tabacco e per il 54% sono presenti, ma si tratta di aziende minori; solo il 23% sa che ci sono aziende importanti del settore. C’è però unanimità nel riconoscere che il contrabbando di prodotti del tabacco danneggia l’intera filiera: non solo gli Stati, che perdono il denaro delle tasse e delle accise (secondo il 59% del campione), ma anche i tabaccai (33%), che perdono clienti e guadagni, le aziende italiane che lavorano il tabacco (25%), gli agricoltori italiani (23%) che vedono diminuire il valore del tabacco che producono e, non ultime, le multinazionali del tabacco (18%), che risultano danneggiate da una diminuzione delle proprie vendite. Secondo i dati dell’ultimo Rapporto annuale di Kpmg, il contrabbando in Europa costa ai contribuenti e alle comunità più di 11 miliardi all’anno di perdite di gettito fiscale e, se considerate globalmente, le migliaia di transazioni effettuate dai criminali coinvolti nel commercio illegale di tabacco costituiscono il quinto maggior fornitore di sigarette per i consumatori dell’Unione Europea. In Italia in particolare, nel 2014, il consumo di prodotti illeciti del tabacco è cresciuto del 20% rispetto all’anno precedente, raggiungendo i 4,42 miliardi di sigarette, con una perdita di introiti fiscali per lo Stato pari a 770 milioni di euro. Secondo le stime di Kpmg, il commercio illecito di sigarette oggi rappresenta il 5,6% del mercato totale italiano (nel 2013, era il 4,7%) e le “illicit white” – ovvero sigarette prodotte legalmente in un Paese, ma contrabbandate in altri territori dove hanno una distribuzione legale limitata o assente – sono oltre la metà del totale delle sigarette illecite.

La visione “romantica” del contrabbandiere persiste ancora, soprattutto tra chi è meno informato: se poco più della metà degli italiani (il 56%) sa infatti che un contrabbandiere è un affiliato alla mafia coinvolto in traffici internazionali, per il 17%, invece, è un piccolo criminale che opera a livello lo-

cale, per il 9% è un autotrasportatore che cerca di guadagnare qualche soldo in più, per l'8% un imprenditore che vuole solo evadere le tasse. Del resto, in Italia la legislazione vigente non aiuta: nonostante gli sforzi delle Forze dell'ordine per arginare il fenomeno, l'unica via d'uscita per intensificare la lotta al contrabbando sembra stare nella modifica della legge oggi in vigore. Premesso che riguardo alle sanzioni inflitte ai trasgressori gli italiani non appaiono poi così informati (solo il 38% sa che fino a 10 chilogrammi di sigarette contrabbandate si rischia solo una sanzione pecuniaria, il che evidentemente non è un deterrente sufficiente), per il 62% dei nostri connazionali, le attuali disposizioni sono inadeguate: secondo i dati Swg, 7 italiani su 10 ritengono necessaria una revisione della legge. E questa percentuale aumenta ulteriormente (più di 8 su 10) nei territori il cui il contrabbando è più diffuso. Gli italiani, sempre secondo i dati Swg, hanno una percezione del contrabbando molto pragmatica: per 8 su 10 la definizione del fenomeno è chiara e semplice: «*contrabbando è la vendita di merci senza il pagamento delle tasse nazionali ed internazionali o l'importazione/esportazione di merci senza il pagamento delle tasse doganali*». Eppure, malgrado la quasi unanimità nel riconoscere il contrabbando quale forma di attività criminale, gli italiani non lo percepiscono alla stregua di una vera "truffa" e ne giudicano la gravità di gran lunga inferiore a quella dell'evasione fiscale: in una scala da 1 a 100 – dove 1 è il valore minimo e 100 quello massimo – secondo l'opinione pubblica, mentre «*evadere le tasse*» ha un livello di gravità del 74%, «*acquistare sigarette di contrabbando*» lo ha solo del 51%. Eppure, oltre 7 italiani su 10 sono consapevoli del fatto che oggi il contrabbando sia principalmente nelle mani di grandi organizzazioni criminali internazionali e per il 64% del campione intervistato è palese che il contrabbando sia una sorta di "bancomat della malavita", attraverso cui finanziare attività terroristiche.

Termino dando la parola a Cesare Sirignano, fino a luglio magistrato della Dda di Napoli e ora applicato alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Il suo intervento, nel corso del convegno sul contrabbando organizzato in primavera a Napoli, è stato forse il più interessante. Sirignano ha descritto quella che potremmo definire "l'insostenibile frustrazione" degli investigatori e degli inquirenti.

Il pm, ricordando che Napoli ha sempre convissuto con questo fenomeno e che ci sono famiglie che hanno vissuto e continueranno a vivere solo di questo, ha ricordato che si è spesso trovato di fronte, dopo due o al massimo tre anni dagli arresti, alle stesse persone che aveva colpito in precedenza. Per arrivare alla descrizione dell'"insostenibile frustrazione", Sirignano è partito da lontano. «*L'unico strumento per fare bene queste indagini – ha detto il pm antimafia – sono le intercettazioni, per le quali in Italia si spendono centinaia di migliaia di euro. In un'indagine che ho svolto abbiamo messo contemporaneamente sotto intercettazione 370 utenze per 7/8 mesi ma se poi il risultato è giungere a 8 mesi di condanna e pena sospesa, bisogna interrogarsi. Ne è valsa la pena?*».

Se a questo si aggiunge che, come ha ricordato lo stesso Sirignano, la cooperazione internazionale extraUe è una chimera (la Cina non ci pensa proprio a fornire collaborazione visto che sull'economia illegale sta fondando il proprio impero politico e finanziario mondiale, l'Ucraina è sulla stessa strada omertosa e così via), ecco lì che è facile capire il drammatico senso di frustrazione che, anziché colpire tutti gli italiani, distrugge solo quelli che fanno della legalità una ragione di vita. Del resto la politica si trastulla (ad esempio sull'inasprimento delle pene non giunge nessun segnale) e la malavita prospera. Da questo punto di vista (e non ci si riferisce certo a Sirignano che ha fatto oltre quanto le umane possibilità consentono) la stessa magistratura non ha dati certo una mano a comprendere fino in fondo la drammaticità del problema. Non esiste alcun capo di imputazione nelle indagini sulle famiglie mafiose che dimostri che il traffico illecito di tabacchi esteri lavorati è strumentale alla provvista dei clan. Certo, qualche pentito ha parlato e detto ma poi approfondimenti pochi e, come ha specificato Sirignano nell'incontro a porte chiuse della settimana scorsa a Napoli con alcuni giornalisti, su questo bisogna fare molta strada. La via è però tracciata anche perché, ha affermato il pm, in Campania «*Contini, Licciardi e Mazzairella, stabilmente si dedicano alle attività di contrabbando nelle stesse piazze dove controllano lo spaccio della droga. A Secondigliano contrabbandieri storici sono legati ai clan Mazzairella e Licciardi. Molti contrabbandieri hanno parenti tra i vertici dei clan*». Insomma, ha concluso Sirignano, al famoso capo di imputazione nel quale si leggeranno le aggravanti delle modalità mafiose o la frase "al fine di agevolare l'associazione mafiosa..." «*ci si arriverà presto*».

**L' 80% DEI RIVENDITORI BENEFICIA DEL  
TABACCO A FIDO**



**E TU ?**

**PER CONOSCERE TUTTI I VANTAGGI  
CHE OFFRE IL TABACCO A FIDO  
CONTATTA L'ECOMAP**

**Tel. 06.585205373**

**Numero Verde 800.86.47.80**



**Fax 06.58520552**

**E-mail [gestionefido@ecomap.it](mailto:gestionefido@ecomap.it)**

# Il Sole 24 ORE

## QUELLE “BIONDE”, BANCOMAT DELLE MAFIE

Ad andare in fumo sono solo i guadagni dei disperati, degli schiavi in coda alla catena del contrabbando di sigarette, che corre sul filo degli ordini via Internet e dei moderni schiavisti, i «broker» internazionali. Sfumano solo i sogni di quelli che vendono il pacchetto ai semafori di Napoli a 2,50 euro e lo comprano dalle “famiglie” a 2,20 e di quelli che devono pagare il posto fisso al clan a 50 euro a settimana per sostare in strada o sui marciapiedi, come pedoni sulla scacchiera del fumo illecito. Sfumano le speranze di quelli che ricevono a casa i tabagisti squattrinati o li raggiungono porta a porta e di quelli che, al Rione Traiano come a Pozzuoli, se va bene incassano 15 euro al giorno che servono per mettere il pranzo a tavola e per la cena San Gennaro provvede. Talvolta nemmeno quelli: intascano miseri acconti dei tabagisti incalliti e il resto quando si può. Le famiglie mafiose campane, pugliesi e le organizzazioni criminali dell’Est e della Cina, invece ci guadagnano e molto, anche se la catena è lunga. Ad agire sono sempre più i broker: famiglie italiane e straniere puntano una cifra e “scommettono” sul carico, giungendo a “quotare” le responsabilità nella catena di trasporto a destinazione della merce, in modo da incassare il proprio guadagno quando le colpe degli eventuali sequestri ricadono sugli altri, che lo perdono. Quando tutto fila liscio ognuno guadagna in proporzione alla quota versata.

Il tabacco lavorato estero viene acquistato alla fonte tra i 30 e 50 centesimi a pacchetto, poi passa dall’Ucraina e transita per la Polonia dove il ricarico per i “compari” locali è di altri 50 centesimi e da quel momento il resto è guadagno secco di almeno 1,50 euro, ai quali si aggiungono quelli per il permesso ai disperati di vendere. È solo un esempio fatto su una rotta oggi battutissima (le altre sono dal Nord Africa, dalla Cina e dai Paesi arabi) ma anche la Gdf – che solo in Campania, come illustrano i comandanti Giovanni Salerno, Alessandro Langella e Giuseppe Furciniti, nei primi cinque mesi del 2015 ha sequestrato 40 tonnellate di bionde che equivalgono a 7 milioni sottratti alle casse erariali – ha fatto i suoi calcoli, che non si allontanano di molto. Il prezzo all’ingrosso stimato dalla Gdf è di 100mila euro per 10 tonnellate, con un guadagno netto per la catena di vendita del fumo di contrabbando compreso tra 400mila e 900mila euro.

È alla fine che la catena diventa disperazione. A Casavatore il Sole24 Ore ha incontrato, dopo uno slalom tra i paletti del mercato del sesso e della droga a cielo aperto, uno schiavo del contrabbando, non per vocazione ma per fame. Cinquantasette anni, malato, da cinque anni disoccupato, quattro mesi di affitto di casa arretrato, luce pagata a rate e acqua gratis come tutti o quasi in quella zona, ogni settimana prende il bus, va a Napoli, compra a 26 euro a stecca, ritorna a casa e rivende a 3 euro a pacchetto. Acquista sempre meno di 10 kg per non incorrere nell’arresto ma, al massimo, in una sanzione amministrativa che non pagherà mai. Ex operaio specializzato nella rigenerazione dei forni industriali, ai bei tempi 1.400 euro al mese di stipendio, dice di averle provate tutte per rientrare nel mondo del lavoro ma niente da fare, neppure con quell’Ape car scassata con la quale voleva vendere ortofrutta senza licenza.

E allora, con un figlio minore che alle 11.30 ancora dorme invece di faticà, perché lavoro non ce n'è, vende le "bionde" per mettere insieme il pranzo con la cena. Anche lui fuma le schifezze che vende, contraffatte chissà dove e chissà da chi o spedite da Est Europa, Medio Oriente e Cina (le cosiddette cheap white) dove gli standard di sicurezza per la salute sono ridicoli.

Anche la moglie, negli anni Ottanta, quando gli scafi blu solcavano il mare e spianavano la strada a nuovi nababbi, contrabbandava ma, quando andava male, portava a casa 100mila lire al giorno. Lui no: il giorno in cui l'abbiamo incontrato, nel quale pioveva che Dio la mandava, aveva incassato un euro.

Tutto è cambiato: i banchetti in mezzo ai marciapiedi o nei mercati sono spariti e l'esercito dei disperati nella provincia di Napoli si gonfia ogni giorno di disoccupati, persone che hanno perso il lavoro e pensionati. I nuovi schiavi dell'emarginazione sociale. Nessuno sa quanti sono ma sono migliaia: a Soccavo, viale Adriano, Fuorigrotta, Pianura, Quarto Pozzuolo, Monteruscello, Licola, Lago di Patria, tutto il litorale, Mondragone, Varcaturò e via di questo passo fino alla provincia casertana.

Inquirenti e investigatori ce la mettono tutta per far capire che il contrabbando non è più un'emergenza a Trieste, Milano, Napoli, Palermo e Bari ma una catena criminale che spiana la strada a profitti immensi che corrono spesso paralleli alle vie della contraffazione e del traffico di droga e che si trasformano in bancomat per il riciclaggio. La proiezione a fine anno di British American Tobacco (Bat) Italia è del contrabbando al 7,7% del consumo globale (nel 2014 di 74,35 miliardi di sigarette legali oltre ai 4,42 illegali), che tradotto in soldoni vuol dire 1 miliardo di mancato gettito per le casse erariali tra accise, Iva e dazi e 350/400 milioni per la filiera legale del tabacco lavorato, che fattura quasi 19 miliardi. Più del 2014, anno in cui il mancato incasso per lo Stato fu di 770 milioni.

Cesare Sirignano, sostituto procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, punta il dito contro la sottovalutazione del tema da parte dello Stato e dell'opinione pubblica, la disinformazione e la mancanza di cooperazione fuori dalla Ue, senza la quale ogni battaglia resta solo sulla carta. «In Ucraina, Polonia e Cina – afferma Sirignano – la corruzione nella pubblica amministrazione è elevatissima. La Cina si rifiuta di collaborare. Dopo due anni di indagini, la Dda di Napoli aveva individuato con certezza 4 fabbriche dove si producevano contemporaneamente sigarette e scarpe Hogan contraffatte. Non c'è stato verso di ottenere le perquisizioni dalle autorità giudiziarie locali.

Non hanno cambiato idea neppure quando siamo andati a Shangai per convincerli. In Polonia sono emigrati membri di storiche famiglie di contrabbandieri napoletani che hanno messo su famiglia per integrarsi meglio ed entrare più facilmente nei meccanismi corruttivi. Senza cooperazione è una battaglia persa perché per le organizzazioni criminali e mafiose il guadagno è talmente alto che anche il sequestro di due container, con una perdita secca di almeno 300 mila euro, è una bazzecola».

L'Italia è indietro, molto indietro, non solo nel pressing cooperativo internazionale ma anche nell'inasprimento delle pene in caso di recidiva specifica, che viene perorato anche dal professor Enrico Maria Ambrosetti, presidente dell'Osservatorio sulla lotta al contrabbando. Quanto alla repressione, più di così, con questi strumenti, è impossibile. Fiamme Gialle a parte, che si dedicano con Gico e reparti di pronto intervento anima e corpo alla missione, anche le Dogane fanno il massimo; nel 2014 hanno sequestrato in Italia 1.451,8 kg di bionde di contrabbando, vale a dire oltre 3,3 milioni di pacchetti».



*Roberto Galullo*